



Russia

dalle sanzioni agli affari

Certi legami non si erano del tutto recisi
Molte aziende attendono di poter tornare
a investire. Altre non sono mai andate via

Lo scenario

di **Federico Fubini**

Nell'aprile di due anni fa un decreto firmato da Vladimir Putin sequestrava le attività in Russia della Danone e della danese Carlsberg, assegnandole a un'agenzia del governo. La gestione degli impianti del gruppo francese del latte e derivati, che contava diecimila addetti, fu assegnata a un manager di nome Yakub Zakriyev: il suo principale merito era l'essere nipote del leader ceceno Ramzan Kadyrov. Gestì del genere sembravano segnare la fine, almeno per decenni, dei rapporti d'affari fra la Russia e l'Occidente. Eppure, visti dopo il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca, alla luce delle sue telefonate con Putin, appaiono improvvisamente relegati al passato.

La voglia di concludere accordi con aziende russe o accedere al mercato del Paese, mai scomparsa del tutto in Occidente, è di nuovo una leva nelle mani del Cremlino per spezzare l'isolamento di Mosca.

Il fondo sovrano

Non a caso al primo vertice ufficiale fra delegazioni degli Stati Uniti e della Russia, un paio di settimane fa, Putin ha scelto di inviare anche Kirill Dimitriev. Amministratore delegato del fondo sovrano

russo per gli «investimenti diretti», Dimitriev in Arabia Saudita ha subito parlato di «joint-venture con partner americani» per progetti in Russia. Non sarebbe la prima volta per lui, anche nei rapporti con Trump: secondo il *New York Times* il manager, da sempre fedele a Putin, è stato fra i primi nel 2016 a cercare di mettersi in contatto con Trump dopo la vittoria elettorale a sorpresa del tycoon. È documentato che l'anno dopo Dimitriev fosse alle Seychelles a discutere con Erik Prince, all'epoca un emissario d'affari di Trump stesso. Oggi l'emissario russo sembra soprattutto avere il compito di coinvolgere uomini di business americani in lucrosi progetti in Russia, in particolare nelle risorse naturali. Del resto è stato Putin stesso a offrire a Trump lo sfruttamento dei minerali del Donbass occupato, chiaramente per compromettere gli Stati Uniti e forzarli a riconoscere come russi i territori aggreditati.

Ma quando il segnale arriva da così in alto, non sorprende che anche certi vecchi personaggi si riattivino per cercare di riannodare antichi legami. Il *Financial Times* ha scritto di recente che Matthias Warnig, un'ex spia della Stasi e amico personale di Putin, perseguirebbe dei piani per riparare il gasdotto Nord Stream 2 fra la Russia e la Germania. Warnig avrebbe cercato di mettersi in contatto con la cerchia attorno a Trump, per attivare degli investitori statunitensi con il sostegno del-

l'amministrazione.

Nulla fa pensare che un progetto del genere stia andando avanti, ma il disgelo fra Putin e Trump e l'ipotesi di un cessate-il-fuoco in Ucraina stanno già facendo riemergere le posizioni di chi non vorrebbe tagliare i ponti con la Russia. In Italia Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente, sulla *Stampa* non ha chiuso a un ritorno del gas russo: «Se un accordo di pace c'è, a quel punto entra in gioco tutto», ha detto una decina di giorni fa. «Da un punto di vista economico determinerebbe sicuramente un effetto positivo». Il commissario europeo all'Energia Dan Jørgensen, danese, si è detto del tutto contrario. E l'amministratore delegato dell'Eni Claudio Descalzi ha ricordato che comunque oggi lo spazio di mercato per il gas russo in Italia sarebbe minore. Ma Gas Intensive, l'associazione dei produttori energivori in Confindustria, non ha mai rinunciato a quell'idea.

Le imprese

Del resto, sono più numerose le imprese occidentali che in questi anni dalla Russia non se ne sono mai andate. Secondo la Kyiv School of Economics, sono 467 quelle che hanno lasciato del tutto il Paese in questi tre anni, ma altre 2.200 continuano a operare; fra queste alcuni grandi nomi: Philip Morris, PepsiCo, Raiffeisen Bank, Mars, Nestlé, Metro, Coca-Cola; l'italiana Unicredit sta uscendo gradualmente, perché non ritie-



ne attuabile lo strappo che richiede la Banca centrale europea.

Poi ci sono coloro che hanno ripreso a fare affari in Russia, o non hanno mai smesso, ma senza trasparenza. Un'associazione ucraina, senza mostrare prove schiaccianti, sostiene che alcuni ceramisti dell'Emilia-Romagna importino caolino dai territori occupati del Donbass tramite triangolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS6901

I provvedimenti

DS6901

LE SANZIONI UE

Petroliere ombra, banche, importazioni di alluminio: l'Ue ha varato un nuovo pacchetto di sanzioni contro la Russia quale risposta per l'aggressione dell'Ucraina. Un pacchetto annunciato e approvato, come da programma, in occasione del terzo anno dallo scoppio della guerra. Tra le principali restrizioni, il divieto graduale sull'importazione di alcuni prodotti in alluminio e il blocco di 73 petroliere della cosiddetta «flotta ombra», utilizzate dalla Russia per esportare petrolio sanzionato eludendo le restrizioni europee. Colpite anche 53 imprese, che finiscono nella lista nera dei soggetti che aiutano il Cremlino



Lo «zar» alla scrivania

Vladimir Putin durante un incontro al Cremlino. Il presidente russo spera ora di ottenere la fine delle sanzioni

(Epa)